

La piovra

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E la terza frase: «Non ci è riuscito De Lorenzo. Non ci è riuscito Borghese o Gladio o la P2. Succederà che ci riesce Berlusconi?». Nel corso delle ore trascorse da Berlusconi a "Porta a Porta", e che hanno originato un fiume inarrestabile e inarrestato di dichiarazioni, molti hanno notato tre passaggi che non si erano mai ascoltati insieme, in quelle costruzioni accurate e calcolate che vengono fatte apparire momenti irruenti di un comunicatore estroso. Se si collegano i passaggi, sparsi tra la sera e la notte del 31 gennaio, nel silenzio quasi completo dello studio di "Porta a Porta", occorre concludere che si tratta, invece, di un comunicatore efficace, la cui unica condizione è di non essere mai interrotto. Quella notte il primo ministro italiano - che ormai viene seguito con dettagliata attenzione anche dalla stampa internazionale, dopo l'improvvisa impennata di guerra totale a qualunque forma di opposizione o critica, compresi dunque i corrispondenti esteri in Italia - ha fatto sapere, (e ripetuto più volte) che esiste una sorta di piovra rossa (lui ha detto, come in apertura di un nuovo thriller, «un pentagono rosso») che è composta da un ferreo collegamento fra Cooperative, Pci-Pds-Ds, giunte rosse, toghe rosse, finanza rossa.

Ha dichiarato di essere il più grande perseguitato del mondo, perseguitato dai giudici rossi e dal governo rosso. E ha specificamente accusato i giudici di Milano di insabbiare deliberatamente le accuse e le indagini che coinvolgono le cooperative rosse.

Ha sbagliato giudici (l'inchiesta è a Roma) ma non l'obiettivo di fare guerra in modo esemplare. Come quando ha chiuso la bocca a Enzo Biagi. Il suo messaggio è ancora più pesante, ma è sempre lo stesso: io posso. Poi - come in un film sul malaffare - ha dichiarato il suo peso in danaro: «Valgo - ha detto precisando con cura - dieci miliardi di euro».

All'inizio e alla fine della lunga e incontrastata manifestazione elettorale, ha usato un classico argomento golpista. Senza pudore, senza alcun imbarazzo, l'uomo da 10 miliardi di euro (che vuol dire un potere infinito di comprare e vendere, una volta installato al centro del potere politico) ha narrato a rovescio la favola del lupo e dell'agnello. L'uomo che possiede tutto sta in basso e accusa Fassino e le cooperative rosse, e anche il giudice in pensione D'Ambrosio che osa candidarsi, di inquinargli l'acqua, lui che ha comprato o controlla l'intera sorgente di tutto ciò che è notizia.

Perché ho detto «argomento golpista»? Perché appare il debole che non ne può più e chiama gli altri cittadini alla rivolta è stato tipicamente,

classicamente, l'argomento degli appelli populistici alle armi in Germania come in Argentina, nel fascismo italiano come in quello spagnolo. Ci sono due differenze. Qui tutto è mediatico e tutto avviene sullo schermo. Sullo schermo bisogna mentire e sullo schermo minacciare. Berlusconi lo fa assecondato da complicità e silenzio, e proprio per questo sta attento a piazzare una informazione quasi subliminare: «Attenzione. Io valgo 10 miliardi di euro. Non vi sognerete di pensare che ci si sbarazza facilmente di uno come me?». L'intimidazione funziona.

Tutto ciò avviene dopo una attenta, minuziosa opera composta di due manovre: una è l'occupazione e la sottomissione dei media, cominciata nel momento in cui si è provveduto a licenziare pubblicamente e clamorosamente (con il sistema del dileggio, tipico della rivoluzione culturale cinese) alcuni tra i più importanti personaggi del giornalismo italiano, cominciando da Enzo Biagi.

L'altra mossa è l'accreditamento ossessivo e costante della Tv come il luogo della politica. Utilizzando in pieno e senza scrupoli la sua posizione di proprietario delle reti private e controllore delle reti pubbliche, gli è riuscito di imporre anche agli avversari una tv rigorosamente controllata (e in particolare uno spazio di quella tv rigorosamente controllata) come il luogo in cui avviene tutto il confronto politico e in cui si compiono tutti gli atti politici che contano, a cominciare da quel gesto truffa che è stato il «contratto con gli italiani», una serie di vantate e, in gran

Senza pudore, l'uomo da 10 miliardi di euro ha narrato a rovescio la favola del lupo e dell'agnello: è lui il perseguitato

parte, irrealistiche promesse elettorali divenute «contratto» a causa del luogo, del modo e del notariato televisivo con cui sono state accreditate per gli elettori ridotti a «audience». Berlusconi dunque dispone di un potere illegale (da presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non solo controlla pesantemente la Tv di Stato, ma autorizza formalmente Silvio Berlusconi a utilizzare le frequenze pubbliche necessarie alle sue televisioni private) e ha deciso di usarlo tutto, con modalità che sono anch'esse illegali (invasione di tutti gli spazi, gli studi, i programmi, i tempi, in pieno periodo elettorale) imponendo alla audizione, ma anche agli avversari e anche alle Istituzioni, di prestare attenzione non al suo governo o alla sua maggioranza o a un eventuale programma politico (che risulta del tutto inesistente) o a un rapporto sulle presunte realizzazioni di governo. Ma esclusivamente su se stesso, le sue doti, qualità, straordinaria capacità in tutti i campi. Per farlo è stato necessario offen-

dere il presidente della Repubblica. Ciampi infatti si è accorto della deformazione grave nell'uso elettorale dei media e lo ha denunciato. Berlusconi lo ha definito «liberticida» (attraverso la definizione da lui data alla legge sulla par condicio invocata dal Capo dello Stato) e ha continuato la sua cavalcata solitaria fondata sul disprezzo di ogni regola, di ogni avversario e anche della massima istituzione della Repubblica. Per farlo ha dovuto insultare il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, a cui ha attribuito, nel suo ossessivo monologo, la caduta del suo primo governo, come se Scalfaro avesse ordito un golpe.

Una volta messo il Paese nella condizione di non poter ignorare una simile tecnica, prima di assoggettamento e poi di occupazione totale (se non altro per il fatto che il presidente del Consiglio è in grado di decidere ogni giorno e ogni ora qual è l'argomento che deve essere imposto all'attenzione degli italiani attraverso i telegiornali truccati), Berlusconi ha completato il piano con la mossa estrema. È una mossa disperata, se volete (perché certo è stata decisa mentre il premier era di fronte a pessime previsioni elettorali) ma imposta da una posizione di forza saldamente controllata.

La mossa è di scatenare, lui capo del governo, una campagna di opposizione. La sua è la chiamata alla rivolta contro «il potere rosso che soffoca la libertà a poco a poco fino a quando non vi accorgete più di essere stati privati della libertà» (testuale, "Porta a Porta", 31 gennaio, nel silenzio, forse stupito, dello studio). L'originalità dell'affermazione non sta nell'accusa di pericolo rosso in caso di vittoria della opposizione. La nuova strategia è diversa. L'accusa è che il dominio rosso è in atto adesso e sta strangolando adesso il Paese. È lo stesso Paese nel quale, «sotto la dominazione comunista che ormai dura da cinquant'anni», lui «dal niente» è diventato uno degli uomini più ricchi del mondo. Ma lui chiama alla rivolta qui e adesso.

Ripeto e cito l'Ansa che cita Berlusconi da Vespas: «C'è un pentagono rosso composto da Pci-Pds-Ds, giunte rosse, magistratura rossa, finanza rossa e cooperative rosse. Ebbene su questo sistema le procure hanno insabbiato tutto, mentre nel 1994 noi siamo stati tagliati fuori dalla magistratura rossa di Milano con un golpe giudiziario». Dunque «le polemiche assurde con il capo dello Stato sono servite a coprire Unipol». Come dire: anche Ciampi è complice. Aggiunge il proprietario dell'intero sistema dell'informazione italiana mentre entra ed esce da tutti gli studi televisivi che ha deciso di occupare: «Di tutto questo in Italia è proibito parlare. Ma io sono temerario perché mi sono schierato contro questo sistema».

È a questo punto che Berlusconi piazza il suo valore personale e imprenditoriale, benevolmente indicandolo in 10 miliardi di euro (Bloomberg, in un servizio tra divertito e indignato a firma Steve Sherer lo stesso giorno lo piazza più in alto, a quota 12 miliardi di euro). Poi, stando seduto sopra la tv di Stato che con-

trolla, nel luogo appositamente costruito per definire il superpotere mediatico di dettare ogni agenda e definire ogni mossa, a partire dalle sue decisioni e dalle sue strategie, Berlusconi definisce se stesso l'agnello che sta a valle, ed è costretto a bere l'acqua inquinata del lupo comunista.

Come parlando in una Praga occupata dai carri armati sovietici, afferma (cito sempre l'Ansa dopo "Porta a Porta" del 31 gennaio): «È una cosa aberrante pensare di mettere in mano a chi ha fallito tutto nella sua professione il nostro destino, di pensare che della gente che ha fatto soltanto politica e dalla parte sbagliata, perché ha scelto l'ideologia comunista (e sappiamo a cosa ha portato) possa prendere in mano il destino mio, delle mie aziende e degli italiani». Notare la sequenza: gli italiani vengono per ultimi.

I golpe possono non riuscire, ma la mossa - lo ripeto - è golpista. Primo, occupare le televisioni. Secondo, sollevare la ribellione contro un intollerabile stato di cose, che nessun altro avrebbe il coraggio di denunciare. Terzo, mostrarci tutti i suoi avversari come una banda corrotta, stracarica di potere, da cui bisogna avere il coraggio di liberare il Paese. Quarto, usare l'arbitrio del potere mediatico per falsificare la storia, sovrapponendo un lontano passato che non ha mai riguardato l'Italia, e facendolo apparire il presente che bisogna combattere. Quinto, apparire fuori e contro il palazzo, descritto come già occupato dai comunisti. In tal modo Berlusconi dice, con la potenza di un immenso megafono, e

Poi le accuse al «pentagono rosso», l'occupazione di tutti i programmi tv, del tutto indisturbato... il pericolo c'è e si vede

stando al centro del potere, che bisogna smantellare il potere perché è nelle mani dei comunisti. Basterebbe la satira a raccontare una simile storia, se la satira fosse permessa, e se il decoro regolare e civile della campagna elettorale non fosse stato buttato all'aria dalle mosse della strategia di opposizione totale del premier (contro Ciampi, contro Prodi, contro i comunisti e il loro «immenso soffocante potere»). Tutto ciò è reso possibile dalla totale occupazione delle televisioni e dal vasto silenzio dei giornali che sembrano non vedere, salvo eccezioni sporadiche, l'insieme del pericolo. Sono giorni che l'amico più stretto dell'imputato-condannato Dell'Utri e dell'imputato-condannato Previti, il leader della coalizione di governo che ha il suo pilastro in Sicilia nella persona di Totò Cuffaro, inquisito per sospetti rapporti di mafia, definisce «marcia la magistratura italiana».

Nella televisione sequestrata e nei media spaventati, quel che resta della par condicio aprirà

(ma non subito, forse fra dieci giorni) alcune finestre mediatiche. Da quelle finestre l'opposizione potrà finalmente impegnarsi nello sforzo immenso di far tornare i cittadini stravolti alla realtà e verità dei fatti: ricchezza e potere e corruzione di Berlusconi premier. Lo farà con le parole chiare e dure di Fassino e di Prodi quando si sono trovati davanti alla sequenza stravolta della «par condicio» approvata dalla apposita commissione parlamentare. In quella sequenza è previsto che Berlusconi chiuda, da solo, la campagna elettorale, un fatto che non avviene, non è mai avvenuto e non può avvenire in nessuna democrazia. «L'Italia ha il più basso livello di libertà di stampa nell'Unione Europea», scrive Steve Sherer nel servizio giornalistico Bloomberg del 30 gennaio che si intitola «Berlusconi Media Blitz».

«Che politico è, mi chiedo, uno che non sente il dovere democratico di rispondere alle domande dei giornalisti, tranne quelli compiacenti?» dice David Lane, corrispondente da Roma dell'Economist.

«Lo speciale accesso di Berlusconi a Tv e radio italiane sarebbe considerato oltraggioso in ogni altro Paese europeo», dice Peter Popham, corrispondente da Roma dell'Independent.

«Non mi stupisce questo attacco, dopo quello che Berlusconi dice costantemente della stampa italiana», dice Christian Spillman, corrispondente da Roma della France Press.

«Preferisco non dire come definiamo in Germania chi parla così dal mattino alla sera», dice Heinz Joachim Fischer, corrispondente da Roma del Frankfurter Allgemeine Zeitung.

Prendiamo atto di non essere soli. Tuttavia, in un momento come questo, avremmo voluto ascoltare la voce di tanti colleghi italiani. Non a sostegno di una parte. Ma in uno scatto di rivolta a difesa dei colleghi della stampa estera che hanno dovuto difendersi da soli. E a sostegno, unito e immediato, del presidente della Repubblica che sta chiedendo civile, uguale accesso ai mezzi di comunicazione di massa. Per il momento, va notato con tristezza, non è accaduto. Per il momento l'Ordine dei Giornalisti ti chiama a rendere conto se sei accusato di dire male di Bruno Vespa.

E tutto ciò accade mentre Berlusconi non ha ancora vinto. Qualcuno vorrà provare a immaginare il dopo?

Siamo certi, non accadrà. Ma la paura continua ad attanagliare molti italiani e la prudenza continua a bloccare l'Italia giornalistica. Leggeremo una parte di ciò che è accaduto nella vita italiana di questi anni soltanto nelle corrispondenze di alcuni giornalisti di altri Paesi. Quando proviamo a farlo noi c'è sempre un collega niente affatto di destra, niente affatto schierato, che è pronto a definirli «girottondi, radicali, furiosi», solo per avere detto, esattamente e testardamente, le parole dei colleghi di altri Paesi dove i governi, di destra o di sinistra, sono normali. Intanto Berlusconi indisturbato batte manate sul tavolo dello studio di Rula Jebreal, a La7, e grida: «Per Dio, non lo vedete il pericolo?».

Noi lo vediamo.

furiocolombo@unita.it

Unipol, è finito il grande assedio

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Prendendo tutti in contropiede, il presidente di Unipol Stefanini ed i suoi collaboratori tra cui Guido Rossi (esperto della materia anche per essere stato consulente degli spagnoli della fallita Ops, offerta pubblica di scambio) hanno rotto nel miglior modo possibile l'assedio che molti «giocatori» con e senza «numero di maglia» avevano, da luglio in poi, portato alla società dei cooperatori «rossi», accusati di tutto e di più dimostrando quanto false e ingiuste fossero state le critiche di scarsa professionalità quando non di immoralità, rivolte alla cooperazione. Unipol oggi è più forte di ieri. Essa ha infatti stretto un accordo strategico con Bnp Paribas, la banca europea più internazionale (55% è oggi il suo grado di internazionalizzazione contro il 5% di Bnl e S Paolo Imi, il 10% di Unicredit e Intesa e il 40% di Bbva) che è infatti entrata col 5% nel capitale di Finsoe, la finanziaria padrona di Unipol, Unipol ha acquisito il controllo totale di Bnl vita, ha prodotto un discreto guadagno per i cooperatori di Holmo che avevano avuto fiducia e investito nella sua crescita ed ha munizioni di liquidità buone per lo sviluppo. Quando parlo di assedio, non mi

riferisco a perplessità e dubbi posteriori alla scoperta delle vie «traverse» che Consorte e Sacchetti avrebbero percorso per evitare l'Opa col presunto concerto con Deutsche Bank, o per guadagni personali sulle cui illegalità la Magistratura non ha ancora concluso le indagini e su cui il corpo sano della cooperazione, aveva subito reagito con la defenestrazione dei due manager. Mi riferisco alla valanga di critiche e accuse lanciate contro Unipol dai media, quasi tutti, e dai vertici della Confindustria, al solo annuncio della volontà di Unipol di crescere nella bancassicurazione, accuse rilanciate anche, ahimè, da ambienti politici di ogni colore sulla «lesa purezza della razza cooperativa» ben prima del novembre dicembre 2005 quando si ebbe sentore delle possibili irregolarità e intrecci di interessi personali con l'Affaire Bnl Unipol. «La scalata alla Bnl somiglia alla solita rischiosa voglia di impero», «le cooperative tradiscono la loro natura se si interessano di finanza», «le cooperative non possono competere con le altre Spa perché godono di agevolazioni finanziarie e/o perché non sono scalabili», «se una cooperativa nasce nei supermercati deve morire lì». Sono alcuni dei titoli più gettonati della stampa «comunista» italiana. Lo strano è che alcune di queste accuse sono state rivolte dalla stam-

pa di ambienti economici passati con disinvoltura dall'industria ai paradisi delle bollette e dei pedaggi. E altre da ambienti vicini al mondo cattolico che, per motivi storici, è ben presente e vitale nella finanza cooperativa, come spiegherò. Eccezioni al coro di avversari, interessanti e meno, non sono mancate. Mi piace oggi ricordare quanto

Un accordo strategico con Bnp Paribas, l'uscita dalla tenaglia in cui è stata stretta dai media e da molti ambienti finanziari. Il risultato? Unipol oggi è più forte di ieri

un banchiere di professionalità e moralità indiscussa come il dott. Siglienti, ex presidente di Comit e Ina ebbe a dichiarare nel pieno della bagarre di accuse il 20 dicembre a MF, *Milano Finanza*: «A prescindere dalle vicende giudiziarie di Consorte, su cui dovrà far luce la magistratura, ritengo che se ci sono le condizioni patrimoniali, la Banca d'Italia dovrà dare via libera all'Opa Unipol... Dal punto di vista industriale inoltre si tratta di un'operazione che ho visto fin da subito in modo favorevole e che va nella direzione

che avevamo pensato a suo tempo con Ina e Banco di Napoli. Dall'unione di Unipol e Bnl nascerà finalmente un gruppo di dimensione europea nel Bankassurance». I valori base della cooperazione, che - ricordiamolo - è nata nel mondo in opposizione all'usura e altre pratiche socialmente inique della finanza capitalista, sono tre,

lismo fatto di scatole cinesi e accordo di sindacato, meno di 40 aziende su 240 sono veramente scalabili in Borsa. Quale capitalista accetta di rinunciare al Capital Gain e di regalare l'azienda allo Stato in caso di cessione di attività? Nessuno, solo il cooperatore. L'intergenerazionalità conseguente a questi principi è stato il primo fattore di successo della cooperazione nel mondo libero e in Italia (dove anche le grandi imprese cooperative sono cresciute in occupati del 125% in dieci anni mentre le altre GI rimpicciolivano) e questo dovrebbe, oggi che si contano i danni del «manismo» e del «cortotermismo» (Borsa, Stock Option, divari di uno a trecento tra i guadagni di Top Manager e lavoratori) far riflettere sull'importanza anche economica della cooperazione e non spingere troppi, amici e nemici, a tarparne le ali. Pochi sanno che la banca che compete per il primo posto nel mercato francese con Bnp Paribas è il Credit Agricole, banca di proprietà delle cooperative. E nessun giornale, tra i tanti severi per la «lesa purezza della razza cooperativa» che osava «scalare» una banca, hanno informato i loro lettori che la quota di mercato detenuta nell'Europa dei 25 dalle banche cooperative è del 17% mentre in Italia è dell'8%, tutto detenuto dalle Bcc, banche di cre-

dito cooperativo affiliate a Feder-casse ed alla Lega bianca, che facendo un ottimo lavoro a favore di imprese e comunità locali, rispettano la mutualità ed hanno anche ritmi di crescita molto superiori alle altre banche italiane. L'invito che mi sento di rivolgere oggi a quanti hanno troppo disinvoltamente disinformato rivol-gendo critiche ingiustificate e ingiuste alla cooperazione è quello

di studiare un po' la storia, la socialità e l'Economics del movimento cooperativo. Scoprirebbero un tesoro di valori e di realizzazioni, economiche e sociali, di cui il capitalismo moderno italiano ha bisogno per invertire una rotta in discesa. Naturalmente l'invito non vale per il nostro presidente del consiglio, che preferisce le invettive alle verità. *De minimis non curat praetor.*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p style="text-align: center;">LU</p> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p style="text-align: center;">NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>● STES S.p.A. Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p> <p style="text-align: center;">La tiratura del 4 febbraio è stata di 134.834 copie</p>	
--	--	--	--